



Experientia

Un Programma di Riflessione e Condivisione

Materiale originale © Copyright 2018 OCSO.
Testi dalle traduzioni italiane dei Padri nelle varie Edizioni
e traduzioni nostre.

Il logo di Experientia è stato creato da
Madre Giovanna Garbelli (Matutum).

UNITÀ SETTE

Preghiera

SOMMARIO

PREGHIERA	5
DOMANDE PER LA RIFLESSIONE	6
INTRODUZIONE A BEATRICE DI NAZARETH	7
I SETTE MODI DEL SANTO AMORE DI DIO	10
SETTE TESTI BREVI	15
1	15
2	15
3	15
4	15
5	16
6	16
7	16
QUATTRO RIFLESSIONI BREVI	17
1	17
2	18
3	19
4	20
PER I TUOI APPUNTI	22
ALCUNE LETTURE ULTERIORI	23

PREGHIERA

Il tredicesimo secolo ha testimoniato una ricca fioritura di misticismo tra le monache cistercensi. Esistono resoconti agiografici contemporanei di molte di loro, ma - a parte Santa Gertrude - non si esprimevano molto nella forma di un insegnamento. Beatrice di Nazareth sembra aver scritto diversi trattati su aspetti della vita monastica, ma per lo più sono stati distrutti dopo la sua morte per evitare il controllo dell'Inquisizione. Abbiamo solo tracce della maggior parte di essi conservate nella *Vita* postuma scritta da un cappellano del monastero. Per fortuna, tuttavia, il suo trattato su *I sette modi di amare Dio* è sopravvissuto.

Anche se Beatrice sembra aver avuto una buona istruzione e una buona conoscenza del latino, il suo lavoro è stato scritto in volgare. Ciò conferisce originalità e immediatezza al suo insegnamento, anche se è chiaro che la maggior parte di esso è in continuità con i grandi autori cistercensi del secolo precedente. L'intero scopo del trattato di Beatrice è di dimostrare che l'esperienza di tutta la vita della preghiera non è omogenea. Nel normale corso degli eventi, un monaco o una monaca sperimenteranno qualcosa della variazione su cui scrive Beatrice, forse non con la stessa intensità. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, il viaggio di preghiera inizia con il desiderio e culmina nell'unione.

In questa Unità ti chiediamo di riflettere sulla tua esperienza di preghiera e sulle diverse forme che ha assunto durante i tuoi anni di vita monastica. Riflettere sulla tua pratica attuale potrà, forse, portarti a fare dei cambiamenti che potrebbero rendere la preghiera una componente più vibrante della tua vita quotidiana.

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE

1. Ho sempre tempo per mangiare, dormire, chiacchierare, seguire le notizie e controllare la mia email, ma a volte dico che non riesco a trovare il tempo per la preghiera?
2. Come si è sviluppata la mia relazione con Dio dopo che sono entrato nel monastero? Quale ruolo è stato svolto dalla liturgia? Dalla *lectio divina*? Dalla preghiera personale?
3. C'è stata una persona che mi ha avviato a una vita interiore più intensa all'inizio della mia vita monastica o prima? C'è qualcuno ora con cui posso, a volte, discutere liberamente le mie esperienze in preghiera? Dentro o fuori dalla comunità?
4. Quali criteri uso nella valutazione della mia vita di preghiera? È più in gioco la ricerca di sentirmi a mio agio con la vita e di avere sentimenti di devozione, oppure l'essere costantemente sfidato a vivere di più in accordo con il Vangelo?
5. Quali forme diverse assume la preghiera nella mia vita oggi? C'è stato uno sviluppo o un cambiamento? In media, quanto tempo dedico alla preghiera personale e alla *lectio divina*? In che misura la mia preghiera si è sviluppata dai periodi di preghiera a una preghiera più diffusa durante il giorno? Trovo che ci siano ostacoli alla preghiera continua nella vita di tutti i giorni?
6. Sperimento la Liturgia delle Ore e la celebrazione dell'Eucaristia come una vera fonte di preghiera e di vita? La mia vita interiore è arricchita dalla mia partecipazione alla liturgia?
7. In che misura ho sperimentato che la vita monastica provvede un ambiente per la preghiera contemplativa? Il monastero offre l'opportunità di una formazione permanente alla preghiera? Penso che la preghiera continua sia un ideale realistico nella moderna vita cistercense?

INTRODUZIONE A BEATRICE DI NAZARETH I SETTE MODI DI AMORE



Sr Benedict Thissen (Koningsoord)

Data di nascita: 29 Marzo 1951

Data di entrata: 8 Settembre 1977

Email: zr.benedict@koningsoord.org

Beatrice descrive la nostra via spirituale non da una prospettiva meramente umana ma da quella della dinamica dell'Amore che è attiva tra Dio e noi. L'iniziativa viene da Dio, dall'Amore, e non da noi. Il nostro amore è un amore che risponde, una risposta all'essere toccati e attratti dall'Amore divino.

Ci sono sette modi in cui l'amore agisce sulla nostra esperienza umana come una realtà vivente, ora con una modalità, ora con un'altra. Non è questione di gradi o stadi in cui possiamo salire. L'amore è la guida che ci conduce sulla via del ritorno a Dio. I diversi modi dell'amore, così come Beatrice li descrive, si riferiscono all'esperienza della persona, ma questa esperienza è la conseguenza delle dinamiche dell'Amore. In questo modo Beatrice non si concentra sulla persona stessa e su tutto ciò che essa fa, ma ci rende consapevoli degli effetti dell'Amore.

La prima modalità chiarisce che l'amore si esprime come desiderio, che deve regnare a lungo nel cuore prima che sia in grado di vincere ogni resistenza. Questo desiderio ci chiama ad uscire da noi e dal nostro modo di vivere autodeterminato per rispondere e arrenderci all'Amore. Esiste un campo di tensione tra il nostro desiderio in cui vogliamo salvaguardare i nostri bisogni e il desiderio dell'Amore che intende precisamente che ci consegniamo allo sguardo dell'Altro.

Questo ci apre e ci porta ad andare oltre un modo di essere che è chiuso dentro di noi. L'anima è attratta dal desiderio di ricevere ed esistere nella purezza, nella libertà e nella nobiltà in cui è stata creata dal suo Creatore, cioè, secondo la sua immagine e somiglianza, e alla quale è chiamata. È necessario un processo a lungo termine per purificare tutto ciò che ci impedisce di entrare pienamente nell'Amore. L'amore porta questo processo nella nostra vita, attraverso il secondo e il quinto dei Modi. Questo è il motivo per cui queste modalità si verificano sporadicamente e, anche

se sono collegate, non sono necessariamente in ordine. Siamo così tanto amati da Dio, che Egli vuole rivestirci della Sua stessa nobiltà. È lì che troviamo la nostra vera libertà. La via spirituale può avvenire solo nel desiderio dell'Amore, in cui incontriamo Dio. Questo è ciò che ci cambia in profondità. O, come dice Guglielmo di St. Thierry: «Ciò che l'anima comprende con intuizione naturale è ciò che lei è in grado di afferrare. Ma ciò che lei comprende per intuizione spirituale è ciò che la supera di più».

Il secondo Modo d'amore forma un dittico con la terza modalità. Descrive l'entusiasmo del principiante quando si è toccati da Dio in modo tale che si desidera donarsi all'Amore con tutto ciò che si è e senza ricompensa. È la nostra risposta umana dall'interno e rispondiamo all'Amore con l'Amore. È il Signore stesso che ama in noi, siamo trascinati fuori da noi stessi nell'Amore, amore senza misura.

Il terzo Modo di amore ci mette di fronte alla nostra insoddisfazione. Non si tratta di una nostra mancanza, ma di una qualità del desiderio dell'Amore stesso: non è mai abbastanza. Facciamo ciò che possiamo, ma scopriamo in tutto che ciò che l'Amore ci spinge a desiderare con tutto il nostro desiderio, rimane oltre la portata di tutti i nostri desideri. Supera la nostra immaginazione umana o le nostre misure di valore. Dove appoggiarci a noi stessi e dove lasciarsi portare sulle ali dell'Amore? Sperimentiamo l'agonia dell'assenza di amore. Dobbiamo rimanere in questa agonia fino a quando l'Amore non ci sposterà su un altro modo d'Amore.

Anche il quarto e il quinto dei modi di Amore sono un dittico: a volte un'enorme beatitudine, a volte una grande angoscia. È l'esperienza paradossale dell'Amore. La quarta modalità descrive una gioiosa dolcezza perché, senza che facessimo nulla, il cuore si è trasformato in Amore. Questo è a un livello più profondo nella nostra anima. La continuazione della via dell'amore non è situata in una perfezione che è il risultato dei nostri sforzi, ma nella consapevolezza di un'intimità che porta e accompagna i nostri sforzi. Quando diventiamo consapevoli che la nostra vita si svolge nello sconfinato traboccare dell'Amore e che non abbiamo bisogno di ripagare l'Amore, la nostra prospettiva cambia. Entriamo in contatto con Dio in un modo più intimo. L'estraneità, cioè l'amore ostile verso di noi, diventa incontro. Ciò che ci ferisce più profondamente ci ha trasformato e guarito completamente. È una grazia sperimentare quanto siamo amati dall'amore prima di ogni altra cosa.

Il quinto Modo descrive come l'esperienza dell'amore ci decostruisce. L'amore ci spoglia del nostro io. Questo ci provoca ansia. Siamo sopraffatti, scopriamo la nostra inerzia, gli ostacoli e le contraddizioni dentro di noi. La dolcezza dell'Amore ci irradia e ci motiva dall'interno e ci rende capaci di realizzare che nella sua luce tutto ciò che noi stessi vorremmo essere o fare, non ha più alcun significato. L'amore ci ha preso e portato con sé in un luogo al di là della nostra comprensione. Questo è il motivo per cui allo stesso tempo questa unione sembra anche che ci stia distruggendo. «Come un fuoco divorante che attira tutto ciò che tocca in se stesso e lo consuma, sente l'amore lavorare furiosamente dentro di sé, senza risparmiare niente e, senza misura, attraendo tutto in se stesso e consumandolo».

Il sesto Modo può essere raggiunto solo attraverso i cinque Modi precedenti ed è duraturo. Il desiderio e l'atteggiamento fondamentale della prima modalità trovano la loro realizzazione in questa modalità: ogni opposizione in noi è spezzata e noi siamo liberamente messi in movimento dall'Amore. L'integrità dell'immagine di Dio viene alla luce in noi, mentre rimaniamo nascosti a noi stessi. Siamo morti nell'Amore e non abbiamo più niente da perdere. Tutto ciò che ci accade ci è caro perché siamo consapevoli che in questo siamo uniti a Dio. La via della purificazione è finita.

Il settimo Modo ci mostra il confine tra il tempo e l'eternità. L'Amore ci assorbe in un'intimità che nella sua immediatezza sfugge al nostro essere creato. Qui ci perdiamo nella sua eternità. Noi

stessi non viviamo più, ma siamo completamente assorbiti nell'Amore tra Padre e Figlio. Spogliata di tutte le immagini, vestita di sapienza eterna, amiamo tutta la creazione come fa Dio stesso. Ma vedere Dio è morire nell'immensità del suo desiderio. L'anima sperimenta l'abisso assoluto tra l'immediatezza di Dio e la contingenza dell'esistenza creata. La vita sulla terra è diventata un esilio, una vita morente. Questa vita nell'Amore con le sue dinamiche d'Amore e la nostra risposta ad essa avviene in ogni essere umano, anche se non ne siamo affatto o solo parzialmente consapevoli.

BEATRICE DI NAZARETH

I SETTE MODI DEL SANTO AMORE DI DIO

Traduzione di Md Liliana Schiano, Boa Vista, Brasile

ECCO SETTE MODI DI AMORE

L'amore assume sette forme, che provengono dalla cima dell'essere e ritornano alla sommità.

1. Il primo modo è un desiderio attivo dell'amore, che deve regnare nel cuore molto tempo prima di vincere ogni ostacolo, agire con forza e vigilanza e crescere con valore, mentre dura questo stato.

Questo desiderio proviene evidentemente dallo stesso amore: l'anima buona, che vuole servire Nostro Signore con fedeltà, seguirlo senza timore e amarlo in tutta verità, è mossa da questo desiderio di vivere nella purezza, nobiltà e libertà nelle quali Dio l'ha creata a sua immagine e somiglianza, somiglianza che dobbiamo amare e custodire sopra ogni cosa.

In questo cammino ella vuole avanzare, agire e crescere, salire verso un amore sempre più alto, verso una conoscenza più intima di Dio, fino alla perfezione per la quale è stata fatta, alla quale si sente chiamata dal suo Creatore. A questo lei si applica giorno e notte, a questo si dedica interamente. Questa è tutta la sua richiesta, tutta la sua preoccupazione, tutta la sua insistenza davanti a Dio, tutta la sua riflessione: come riuscire a conquistare l'intimità dell'Amore e rassomigliargli in ogni ornamento di virtù, in totale purezza di costante nobiltà, in tutto ciò che a lui conviene?

Quest'anima esamina continuamente quello che è e quello che dovrebbe essere, quello che ha e quello che le manca: colma di zelo e di grandi desideri, con tutta la sagacità di cui è capace, cerca di vigilare e di evitare tutto ciò che potrebbe esserle di ostacolo in queste opere dell'amore: il suo cuore non riposa, la sua volontà non smette un momento di cercare, reclamare, imparare, afferrare e custodire tutto quello che può farla avanzare nell'amore.

Questo è lo sforzo dell'anima in questo stato, la sua opera e il suo lavoro, fino a quando ottenga da Dio per il suo zelo e la sua fede di poter servire l'amore senza che glielo impediscano le colpe passate, con una coscienza libera, uno spirito purificato, una intelligenza limpida.

Il desiderio di tale purezza e tale nobiltà proviene evidentemente dall'amore e non dal timore. Quest'ultimo ci fa agire o patire, prendere o lasciare le cose per evitare la terribile collera divina, i giudizi di questo giusto Giudice, i castighi eterni e i mali temporali. Solo l'amore, al contrario, ci dirige verso la purezza, l'alta e suprema nobiltà che egli è per essenza, che possiede e di cui fruisce, che insegna naturalmente alle anime dal momento in cui si abbandonano a lui.

2. Un altro modo d'amore consiste a volte in questo: l'anima desidera amare in modo totalmente gratuito. Desidera servire Nostro Signore per nulla: amarlo semplicemente, senza un perché, senza ricompensa di grazia o di gloria; come una giovane che si dedica al servizio del suo signore solo per amore, senza nessuna ricompensa, contenta solo di servirlo e che lui le permetta servirlo. Così ella desidera restituire amore all'Amore, servirlo amando senza misura, al di là di ogni ragione e di tutto ciò che l'uomo può comprendere.

In questo stato l'anima è ardente di desideri, pronta a servire, preparata a soffrire, dolce nelle contraddizioni, gioiosa nel dispiacere: con tutta se stessa vuole unicamente soddisfare l'amore. Fare o soffrire qualcosa al suo servizio è tutto ciò che desidera, e le basta.

3. Nel terzo modo d'amore, l'anima di buona volontà attraversa grandi pene, perché ella vuole ad ogni costo accontentare l'Amore e soddisfarlo pienamente nell'onore, nel servizio, in ogni obbedienza d'amore.

Questo desiderio a volte sorge in lei con violenza; ella si applica con passione a voler fare tutto: non c'è virtù in cui non cerchi la perfezione, nessuna cosa che non voglia soffrire o sopportare; non si risparmia in nulla, non ammette nessun limite ai suoi sforzi. È disposta ad ogni dedizione, pronta e intrepida nella sofferenza o nel lavoro. Ma qualsiasi cosa faccia, resta insoddisfatta.

Questo è infatti il suo dolore più grande: non poter rendere giustizia all'amore secondo i suoi desideri, trovarsi sempre con lui in debito insolubile. Ella sa tuttavia che ciò supera le forze umane e sorpassa di molto quanto è in suo potere: quello che desidera è in verità irrealizzabile per ogni creatura, perché vorrebbe fare da sola quanto compiono tutti gli uomini sulla terra e tutti gli spiriti nel cielo, tutti gli esseri nelle altezze e nelle profondità, e infinitamente di più, per servire, onorare e amare l'amore secondo la sua dignità. Vuole supplire con l'intenzione perfetta e la forza del desiderio, ma neppure questo può consolarla. Sa molto bene che il compimento di tali desideri è al di sopra delle sue attese, al di sopra di ogni senso e ogni ragione umana, eppure non riesce a moderarsi, a dominarsi, a tranquillizzarsi. Ella, nel frattempo, fa tutto ciò che può: rende grazie e lode all'amore, opera e lavora per lui, si offre interamente all'amore, non agisce che per lui.

In tutto questo, dunque, non c'è riposo per lei: deve soffrire sempre per il fatto di non poter raggiungere ciò che anela. Rimane immersa nel crepacuore, nel languore insaziabile: le sembra di morire senza morire e in questa morte ella soffre l'inferno. Veramente la sua vita è infernale, non è che delusione e disgrazia; i desideri ansiosi la martirizzano, dato che nessun compimento, nessuna soddisfazione, nessun sollievo si lasciano intravedere.

È necessario rimanere in questo stato fino a quando Nostro Signore la consoli con un altro modo d'amore, con una conoscenza più intima di se stesso: allora potrà cominciare ad usare il nuovo dono ricevuto da lui.

4. Nel quarto modo d'amore, Nostro Signore fa gustare all'anima ora grandi delizie, ora grandi pene, delle quali parleremo adesso.

A volte sembra che l'amore si svegli dolcemente in lei e sorga radiante per commuovere il cuore senza alcuna azione della natura umana. Il cuore allora è eccitato con tanta tenerezza, attirato con tanta vivacità, afferrato con tanta forza e abbracciato da lui con tanta passione che l'anima ne è totalmente conquistata. Ella sperimenta una nuova intimità con Dio, una illuminazione dello spirito, un meraviglioso eccesso di delizie, una nobile libertà e una urgente necessità di obbedire all'amore; conosce la pienezza e la sovrabbondanza. Sente che tutte le sue facoltà appartengono all'amore, che la sua volontà è amore; si trova immersa e sommersa nell'amore, lei stessa non è che amore. La bellezza dell'amore l'ha resa bella, la sua forza l'ha divorata, la sua dolcezza l'assorbe, la sua giustizia la sommerge, la sua nobiltà la stringe; la purezza dell'amore l'ha adornata, la sua altezza l'ha elevata e l'ha associata a se stesso: ella appartiene interamente all'amore e non può occuparsi che di lui.

Quando sente questa sovrabbondanza di delizie e questa pienezza, il suo spirito si inabissa interamente nell'amore, il suo corpo viene meno, il suo cuore si scioglie e le sue forze l'abbandonano. È talmente dominata dall'amore che può appena sostenersi: spesso perde l'uso delle sue membra e dei suoi sensi. È come un vaso colmo il cui contenuto si sparge al minimo movimento: la pienezza del suo cuore la prostra e, senza che se ne accorga, per un nulla, l'amore trabocca.

5. Nel quinto modo accade a volte che l'amore sorge nell'anima in tempesta, con grande fragore ed eccesso di delizie, così che sembra che il cuore debba spezzarsi e l'anima uscire da se stessa, nell'atto dell'amore e della fruizione. Ella è addestrata nel desiderio d'amore al compimento delle sue grandi opere, alle opere pure dell'amore: vuole soddisfare l'amore nelle sue molteplici

esigenze. Oppure vuole riposare nel dolce abbraccio dell'amore, nella ricchezza deliziosa e nella pienezza di ogni bene: il suo cuore e tutti i suoi sensi lo desiderano con ardore, lo cercano con zelo, lo reclamano con passione. Quando è in questo stato, si trova così forte nello spirito, abbraccia tante cose nel suo cuore, sperimenta un tal aumento di forza fisica, di prontezza e di energia nel suo agire, all'interno e all'esterno, che tutto in se stessa le sembra attività e lavoro, anche quando il suo corpo è in riposo. Ella si sente nondimeno attratta dal di dentro, fortemente afferrata dall'amore, spinta dall'impazienza e dalle numerose pene di un cuore insoddisfatto. A volte è il sentimento stesso dell'amore che, senza ragione alcuna, la fa soffrire, a volte l'assenza di quei beni di cui l'amore ha sete e la fruizione negata al suo desiderio. A tratti l'amore perde, a questo punto, ogni misura in lei, scaturisce con tal forza, agita il cuore così fortemente e furiosamente, che questo cuore sembra ferito in ogni parte e le sue ferite non cessano di rinnovarsi, ogni giorno più ardenti e dolorose. Le sembra che le sue vene si rompano, il suo sangue si sparga, il suo midollo si deteriori: le sue ossa vengono meno, il suo petto scoppia, la sua gola si secca; il suo volto e tutte le sue membra risentono della bruciatura interiore e dell'ira sovrana dell'amore. A volte è anche come una freccia che attraversa il suo cuore fino alla gola e le fa perdere i sensi, o come un fuoco che attira tutto ciò che può consumare: tale è la violenza che sperimenta quest'anima, l'azione dell'amore in lei, senza misura e senza pietà, che esige e divora ogni cosa.

La fidanzata è così tormentata, schiacciata, sfinita interiormente, che le sue energie vengono meno, ma la sua anima è nutrita, il suo amore è alimentato e il suo spirito è mantenuto al di sopra di se stesso.

In verità l'amore sorpassa in tal misura le sue forze che, se fosse possibile, ella vorrebbe spezzare il legame del suo potere e di tanto dolore senza turbare l'unione dell'amore; ma il laccio dell'amore la stringe così da vicino, la sua immensità la domina a tal punto che non può usare né misura né ragione, non può ascoltare il buon senso né moderarsi, né aspettare saggiamente.

Infatti più ella riceve dall'alto, più reclama; più le viene rivelata la verità, più la incalza il desiderio di avvicinarsi a questa luce: la verità, la purezza, la nobiltà e la fruizione dell'amore. Ella è dunque attirata e stimolata ogni giorno più fortemente, per nulla soddisfatta né tranquilla. Ciò che maggiormente la divora e la tormenta è quanto la guarisce e la consola; ciò che più profondamente la ferisce, meglio di ogni altra cosa le assicura la salute.

6. Nel sesto modo, quando la fidanzata di Nostro Signore è più in alto e più avanti nella pietà, sperimenta ancora un'altra forma dell'amore, con conoscenza più intima e più elevata.

Sente che l'amore ha trionfato sui suoi difetti, adorna la sua natura, dilata ed esalta il suo essere. Ella è ormai maestra di se stessa e non prova più nessuna resistenza, possiede il suo cuore con piena sicurezza per agire con libertà o riposare nella fruizione. In questo stato non c'è nulla che le appaia poca cosa: tutto ciò che conviene all'amore è facile da fare o da lasciare, da soffrire o da sopportare; l'esercizio della carità non le è più penoso.

Sperimenta allora una devozione divina, una purezza limpida, una soavità spirituale, una libertà fervente, un saggio discernimento, una dolce uguaglianza con Nostro Signore e una scienza intima di Dio.

Si può paragonare ora a una padrona di casa, che ha organizzato la sua casa come conviene, l'ha accomodata con saggezza e ordinata con bellezza, l'ha ben assicurata e custodita con prudenza. Ella prende e lascia ciò che le conviene, apre e chiude a suo piacere. Ecco ciò che avviene in quest'anima: ella è amore e l'amore regna in lei, potente e sovrano, nell'azione o nel riposo, in quanto inizia o evita di fare, nelle cose interiori o esteriori, secondo la sua volontà.

Come il pesce nuota lungo il fiume o riposa nella profondità delle acque, come l'uccello vola arditamente nelle altezze, così ella sente che il suo spirito si muove liberamente nell'altezza, nella profondità, nell'abbondanza deliziosa dell'amore.

Il potere dell'amore ha conquistato e condotto quest'anima, l'ha custodita e protetta, le ha dato la prudenza e la saggezza, la dolcezza e la forza della carità. L'amore ha mantenuto nascosto questo potere fino al momento in cui, per una nuova ascensione, ella è divenuta maestra di se stessa, in tal modo che l'impero dell'amore regna in lei incontrastato. Egli la fa allora così ardita che non teme più né uomo né demonio, né angelo né santo, né Dio stesso in ciò che realizza o non realizza, nella sua azione o nel suo riposo. D'altronde, ella sa bene che l'amore è in lei completamente sveglio e attivo, sia quando il suo corpo è in riposo che quando si dedica a molteplici lavori. Sa e sente che quando l'amore regna in un'anima, non gli importano né lavoro né sofferenza.

Però tutti coloro che vogliono raggiungerlo devono cercarlo con timore, seguirlo con fede, esercitarsi con ardore e non risparmiarsi se stessi nella fatica e nel dolore, nella sopportazione paziente della fatica e del disprezzo. Non c'è piccola cosa che queste anime non debbano considerare grande, fino a quando l'amore vincitore operi in loro le sue opere sovrane, renda piccole le grandi cose, faciliti ogni lavoro, addolcisca ogni pena e le assolva da ogni debito.

Questo è libertà della coscienza, dolcezza del cuore, sapienza dei sensi, nobiltà dell'anima, elevazione dello spirito e inizio della vita eterna. È una vita angelica già in questa carne, di cui l'altra vita sarà la continuazione. Dio si degni concederla a tutti noi! Amen.

7. L'anima beata conosce ancora una settima sorta di amore sublime, che opera in lei interiormente un lavoro singolare. Ella è attirata nell'amore al di sopra di se stessa, al di sopra dei sensi, della ragione umana e di tutte le operazioni del suo proprio cuore; è attirata dal solo amore divino nell'eternità, nell'immensità inconcepibile, nella latitudine, nell'altezza irraggiungibile, nell'abisso profondo della Divinità, che è presente in ogni cosa e rimane incomprendibile, immutabile nella pienezza dell'essere, onnipotente, che tutto comprende e tutto opera con la sua azione sovrana.

La fidanzata è allora così teneramente inabissata nell'amore, vinta da un'aspirazione così forte, che il suo cuore impazzito non può più contenere lo slancio interiore, la sua anima nell'eccesso d'amore si scioglie e viene meno, il suo spirito cede completamente al furore dei potenti desideri. Ella vuole stabilirsi nella fruizione: tutto in lei tende a questo. È ciò che esige da Dio, che cerca ardentemente e appassionatamente in lui; non può smettere di desiderarlo, perché l'amore non le lascia tregua, né riposo, né pace di nessun genere. L'amore la esalta e la abbassa, le fa assaporare morte e vita, la guarisce e la ferisce nuovamente, la rende folle e di nuovo saggia e per queste vie la attira allo stato più alto.

È così che ella viene elevata nello spirito al di sopra del tempo, al di sopra dei doni dell'amore, nell'eternità dell'amore, che non ha tempo, che trascende tutti i modi umani di amare; è elevata al di sopra della sua propria natura dal desiderio che vuole sorpassarla.

Tutto il suo essere e tutta la sua volontà, la sua aspirazione e il suo amore vengono allora stabiliti nella verità e nella luce pura, nell'alta nobiltà e nella bellezza deliziosa, nella dolce società di quegli spiriti superiori che si sciolgono tutti in onde di amore, mentre contemplano il loro amore e lo conoscono chiaramente nella fruizione. La sua volontà resta lassù fra gli spiriti, là vaga con il desiderio, soprattutto nel coro dei Serafini ardenti, ma è la Divinità, l'altissima Trinità, la sua dimora e il suo riposo beato.

Ella cerca l'Amato nella sua maestà, lo segue e lo contempla con il cuore e lo spirito. Lo conosce, lo ama, lo desidera in tal modo che non guarda né santo, né angelo, né uomo, né creatura alcuna se non in questo amore comune, in Dio stesso, per il quale ama tutti gli esseri con lui. È lui solo che ha scelto nell'amore, al di sopra di tutto, al di sotto di tutto e in tutto: la passione del suo cuore e le forze del suo spirito non desiderano niente altro che vederlo, possederlo, goderne.

La terra è allora per lei un grande esilio, una dura prigionia, un tormento crudele. Avverte per il mondo solo disgusto e disprezzo; nessuna cosa terrena può lusingarla né soddisfarla: è un gran dolore per l'anima dover vivere lontano e straniera dappertutto. Non può dimenticare il suo esilio

né placare il suo languore; il desiderio la tormenta fino a far pietà. Ciò che sperimenta è passione e martirio, senza paragone né misura.

Ella ha dunque una gran sete di essere liberata da questo esilio e sciolta dai lacci di questo corpo; sospira spesso con cuore ardente insieme con l'Apostolo: "*Cupio dissolvi et esse cum Christo*", cioè "vorrei essere liberata e rimanere con Cristo". È questo l'ardente languore, la dolorosa impazienza che sente di essere liberata e abitare con Cristo, non per noia di questa vita, né per timore delle pene future, ma in virtù di un amore santo ed eterno: il desiderio di raggiungere il paese dell'eternità, la gloria e la fruizione la mina, la consuma e la divora.

Sotto l'immenso dominio di questo desiderio, la sua condizione è dura e pesante: la pena che le fa soffrire la sete è indicibile. Nel frattempo però ha bisogno di vivere nella speranza e questa stessa speranza la fa ansimare e soffrire. Ah! Santi desideri dell'amore, quanta forza avete in un'anima innamorata! È un male acuto e una vita moribonda! L'anima non può salire lassù, né sentirsi in pace quaggiù. Non può sopportare il pensiero dell'Amico, tanto è grande il suo desiderio, e il pensiero di esserne privata la tortura incessantemente. È necessario che viva tutti i tormenti.

Ella non vuole dunque assolutamente essere consolata, come dice il profeta: "*Renuit consolari anima mea*", cioè "la mia anima rifiuta la consolazione". Sì, la rifiuta e spesso, sia da parte di Dio che da parte delle creature, perché qualsiasi consolazione che riceve, facendo crescere il suo amore, la attira verso uno stato più alto, rinnova il suo desiderio della fruizione e le rende più intollerabile questo esilio. Rimane dunque senza pace, sconsolata nonostante tutti i doni che può ricevere, fino a quando è privata della presenza dell'Amato.

È una vita di grandi fatiche la sua, in cui l'anima rifiuta ogni consolazione e non ammette nessuna tregua nella sua ricerca. L'amore l'ha chiamata e l'ha condotta, le ha mostrato le sue vie, che ella ha seguito fedelmente in grandi sofferenze e pesanti lavori, con ardente languore e potenti desideri, grande pazienza e grande impazienza nelle dolcezze, nei dolori e nelle numerose ferite, nella ricerca e nella preghiera, nella penuria e nella ricchezza, nella salita e nella sosta, nel perseguimento e nell'abbraccio, nel bisogno e nell'inquietudine, nell'angoscia e nella preoccupazione, nella febbre mortale, nella fede pura e anche, molto spesso, nel dubbio. Gioia o dolore, è pronta a sopportare tutto; morta o viva, vuole consegnarsi all'amore; sopporta nel suo cuore immense sofferenze, ed è solo per l'amore che vuole raggiungere la Terra Promessa. Quando ha ben provato se stessa in tutto questo, la gloria è il suo unico rifugio, perché questa è sopra ogni cosa l'opera dell'amore: vuole l'unione più stretta e lo stato più alto, in cui l'anima si consegna all'unione più intima.

L'amata non smette dunque di cercare l'amore, vorrebbe conoscerlo e goderne sempre, ma ciò non è possibile in questo esilio: ella vuole dunque emigrare verso il paese dove ha fondato la sua dimora e stabilito il suo cuore, dove già riposa insieme con l'amore. Ella sa bene che solamente là scomparirà ogni ostacolo e l'Amato l'abbraccerà teneramente.

Là contemplerà appassionatamente ciò che ha così teneramente amato; possederà per la sua salvezza eterna colui che ha così fedelmente servito; godrà pienamente di colui che, mediante l'amore, ha così spesso abbracciato nella sua anima.

Così entrerà nella gioia del suo Signore, come dice sant'Agostino: "*Qui in te intrat, intrat in gaudium Domini sui*" ecc. Colui che entra in te entra nella gioia del suo Signore e non avrà più timore, ma sarà beato nel Bene sovrano.

È allora che l'anima è unita al suo Sposo e diventa un solo spirito con lui, in un amore indissolubile e una fede eterna. Coloro che nel tempo della grazia si sono dedicati all'amore godranno di lui nella gioia eterna, dove la nostra occupazione sarà solamente la lode e l'amore.

Dio si degni condurvi tutti noi! Amen.

SETTE TESTI BREVI

1

Perciò, innalza, o anima, le tue due braccia della preghiera e della meditazione. Sollevala verso i luoghi nascosti del Paradiso, dove Cristo è seduto alla destra di Dio; insisti, in ogni occasione opportuna e non opportuna, in modo che tu possa guardare il suo Volto, così che possa venire da te o attirare te a lui, così che tu possa gustare quanto sia dolce e far esperienza di quanto sia dolce e misericordioso. E così, se il fuoco del desiderio del cielo irrompe nella tua preghiera o meditazione, se gli stimoli dell'amore diventano una fiamma che arde, se sentimenti celesti ti agitano, facendoti bruciare e ansimare, e a volte percepisci la presenza di ciò che ami come se lo possedessi, e altre volte, dopo che è fuggito dalle tue mani, hai dolore e sospiri per la sua assenza, allora questa è la lotta del combattimento spirituale.

Trad. it da Aelredo di Rievaulx, *Oner 13,34* (Omelie De oneribus, Isaia).

2

Accenno brevemente al fatto che alcuni sperimentano ogni tanto nell'orazione una certa aridità e divagazione della mente, per cui, pregando con le sole labbra, non badano abbastanza a quel che dicono, né a chi lo dicano, ma sono mossi dalla abitudine, e compiono questo atto con poca riverenza e sollecitudine. ... In realtà nel tempo dell'orazione noi dobbiamo pensare che entriamo nella curia celeste, quella curia in cui il Re dei re è assiso su di un trono di stelle (ant. festa dell'Assunta),... Dunque, con quanta riverenza, con quanto timore, con quanta umiltà deve presentarsi là un vile strisciante ranocchione che esce dalla sua palude? E come tremebondo, supplichevole, umile, sollecito e attento con tutto l'animo, un omiciattolo miserabile potrà presentarsi alla maestà della gloria, alla presenza degli angeli, nel consesso e nell'assemblea dei santi?

Bernardo, *Sermoni Diversi - 25,7*, (Ed Vivere In , cur Domenico Turco, 1997. P.162-169).

3

La preghiera svolge la funzione sia della mirra che dell'incenso. Prima raccoglie e unisce in te stesso i tuoi affetti quando preghi; poi li libera per trasmetterli a Dio. Cosa c'è di più simile alla mirra quando c'è una tale effusione verso l'unione con Dio? Che cosa è più simile all'incenso quando c'è una tale effusione verso qualche percezione di Dio?

Trad. it da Gilbert of Swineshead, *SC 28,7*; (CF 20, p. 348).

4

Per quanto riguarda la preghiera privata, sai dall'esperienza quotidiana che anch'essa è migliore alla fine di quanto lo sia all'inizio. Ed è così perché tu possa avere fiducia nel consiglio del Signore, dato così spesso e raccomandato da così tanti esempi, di perseverare nella preghiera.

Trad. it da Gueric d'Igny, *Sermon 25.5*; (CF 32, p. 6).

5

La purezza dell'orazione e la soavità dell'amore richiedono l'aiuto reciproco e si acquistano l'una con l'altra, scambievolmente. In realtà è necessario che l'orazione, per essere pura, sia sostenuta anticipatamente dallo spirito di carità; è questo spirito che le dà di esprimersi, che accende l'incenso e ne orienta il profumo. È indispensabile, ugualmente, l'incenso dell'orazione, affinché la carità sia viva e ardente, sia profumata e sia degna degli altari del cielo ... Con la preghiera assidua t'acquisti le ricchezze dell'amore. Di conseguenza, quanto più ricca è la carità, tanto più frequente è la preghiera, più intensa la sua forza, più limpida la sua purezza e più soave la sua dolcezza.

Giovanni di Ford, *Il volto dell'amore, Sermoni I-XX*, Il Cerchio, 2003, Monaci di Fiastra cur. Rimini, p. 141-142.

6

È volontà di Dio che meditiamo sempre e che nessuna ora passi senza fare progresso spirituale; tuttavia, un momento preciso dovrebbe essere messo da parte quando saremo più completamente soli con Dio. Secondo Girolamo, la mattina, cioè tra l'alba e la terza ora, è la cosa migliore per questo.

Trad. it. da Stephen of Sawley, *A Mirror for Novices*; (CF 36; p. 101).

7

La preghiera è lo stato d'animo dell'uomo che si uniforma a Dio e, in un certo senso, un familiare e pio colloquio, una sosta della mente illuminata a godere della compagnia di Dio quanto più le è concesso.

Guglielmo di Saint Thierry, *Lettera d'oro*, Qiqiaion.

QUATTRO RIFLESSIONI BREVI

1



Pd. Antonius Anjar Daniadi (Rawaseneng)

Data di nascita: 21 Novembre 1983

Data di entrata: 1 Gennaio 2004

Email: anjar.ocso@gmail.com

Nella comunità monastica, lo spirito del silenzio è praticato insieme, per costruire un amore fraterno genuino, sincero e senza riserve. Attraverso quell'amore autentico, si spera che l'anima e il corpo possano crescere al servizio dell'amore incondizionato e senza limiti, anche oltre il confine della ragione umana, come è stato rivelato da Beatrice di Nazareth. Tuttavia, il processo di crescita sarà sempre messo alla prova e perfezionato attraverso la pratica del servizio reciproco in uno spirito di silenzio, specialmente al cuore della famiglia monastica come "scuola dell'amore".

Per me, che sto ancora imparando come amare Dio e i miei fratelli nella nostra comunità di Rawaseneng, "essere silenzioso" qui non significa "farsi il nido" e semplicemente sopravvivere in mezzo alle tensioni comunitarie, senza prestare attenzione ai bisogni e alla realtà delle altre situazioni di comunità. Al contrario, praticare una voluta taciturnità in realtà acuisce la sensibilità degli occhi, del cuore, della mente e delle orecchie per vedere, sentire e ascoltare la volontà di Dio attraverso gli altri e ogni avvenimento che accade.

Lo spirito di silenzio stimola me e i fratelli ad amare più pienamente e fedelmente, insieme alla quiete interiore e alla chiarezza del cuore. Per me, un esempio concreto dell'importanza di praticare il silenzio è nel momento della rabbia e della delusione, sia a causa della fragilità propria o altrui, sia a causa della debolezza della comunità. La rabbia o delusione non sono qualcosa che semplicemente può essere messo a tacere e sepolto, ma deve essere espresso e diretto convenientemente e correttamente.

Più i nostri cuori sono fermi e chiari, più impariamo ad ascoltare e parlare nel momento opportuno, nel luogo e con le intenzioni corrette. Pertanto, sono grato che la pratica di parlare onestamente e apertamente in comunità si sia rivelata molto utile per stabilire una vita comune più intima, più amichevole e più felice attraverso la costante disponibilità a scusarsi e perdonare.



Sr. Maria Gonzalo (Crozet)

Data di nascita: 18 Dicembre 1977

Data di entrata: 7 Ottobre 2007

Email: sr.maria.ola@gmail.com

Come può Gesù diventare il tuo Sposo quando non puoi vederlo? Questa domanda, espressa in modi diversi, è sempre presente in coloro che bussano alla nostra porta per discernere la loro vocazione. Non rivela incredulità, ma la lotta interiore per immaginarsi cosa succederà con i desideri che hanno in cuore se si donano a Cristo. I Sette Modi di amore di Beatrice rispondono a questa domanda tracciando il percorso sinuoso dalla “grande energia” del desiderio iniziale fino al “diventare un solo spirito con Dio”.

Potrebbe essere scoraggiante usare le parole di Beatrice per giudicare cosa dovrebbe o non dovrebbe accadere nella mia vita spirituale. Preferisco pensare che questa non fosse la sua intenzione, che piuttosto volesse incoraggiarci. L’amore mi insegnerà la via se mi darò completamente alla sua ricerca. Questa è la chiave: completamente, senza misura.

È facile lamentarsi del fatto che non abbiamo abbastanza tempo per pregare, ma chi oserebbe dire la stessa cosa dell’amore? La nostra attenzione può essere divisa, ma quando il nostro amore è uno, come un ciottolo gettato nelle acque profonde di un lago, perforerà tutti gli strati del nostro essere e ci porterà gradualmente nell’abisso insondabile dell’amore di Dio. Per me questo è il genio del metodo cistercense: mi pone davanti agli occhi una promessa che può essere soddisfatta, non solo durante e attraverso i nostri tempi di preghiera in tutte le sue forme, ma attraverso le sette e più modalità di amore di un cuore che cerca sempre, nel servizio e nel tempo libero, nella sofferenza e nella gioia. Il mio compito è seguire con perseveranza.



Sr Sofia Millican (Wrentham)

Data di nascita: 28 Novembre, 1982

Data di entrata: 15 Ottobre 2007

Email: s.sofia@trappistinecandy.com

Per me, Beatrice mette carne sulle descrizioni classiche del viaggio spirituale che ha influenzato la nostra tradizione cistercense. La sua prima modalità presenta la “vita attiva” che consiste nel coltivare la virtù e sradicare il vizio, alimentata dal desiderio. È l’energia positiva che mi colpisce di più, lo zelo buono che trasuda senza sprecare un minuto a lamentarsi della *dura et aspera* - le difficoltà, le umiliazioni e i fallimenti definitivi che fanno parte del processo di conversione.

Non sta troppo a lungo sul piatto amaro della conoscenza di sé e non cede neanche di poco all’accidia, perché ha lo sguardo volto alla ricompensa, al divenire quella creatura pura, libera e nobile che Dio aveva in mente fin dall’inizio. Nella sesta modalità, ha attraversato una soglia aperta sull’immensità, ma senza perdere il rapporto con la realtà. Ha ricevuto la possibilità di “disporre liberamente di se stessa senza opposizione, così da tenere il suo cuore in salvo”. L’*apatheia* si è incarnata in una donna: potente, senza paura e libera.

Come chi è ancora molto coinvolto nel processo per diventare quell’immagine, e spesso in pericolo di impantanarsi, la sfida è credere nella purezza, libertà e nobiltà che sono il mio diritto di nascita. Il credere in questa capacità innata, nascosta ma reale, dà l’energia per compiere i piccoli passi dell’amore che la vita quotidiana richiede. Posso solo agire amando se mi sento capace di amare. E mi sento capace di amare solo quando ricordo che sono stato guardato come una cosa bella dal mio Creatore. Da questo sgorga l’energia del desiderio.



M. Liliana Schiano Moriello (Boa Vista)

Data di nascita 6 luglio 1952

Data di entrata (Vitorchiano): 29 Settembre 1973

Email: boavistaliliana@ gmail.com

Ho conosciuto Beatrice di Nazaret in una giornata di studi, tenuta dal professore Herman Wekeman, nel monastero di Chambarand, nei lontani anni ottanta. Ho ricevuto da lui una prima visione profonda, chiara, entusiasta, della nostra santa e mistica sorella. Tempo dopo l'ho studiata personalmente, partecipando al primo incontro dell'*Istituto del Patrimonio Cistercense* - Jacona '94, guidato dal padre Michael Casey.

È stato un incontro provvidenziale con una Madre del nostro Ordine, in un momento in cui esisteva pochissima letteratura su di lei. All'epoca, c'era solo una traduzione dei *Sette modi di amore* in francese.

Il suo piccolo trattato mistico è una perla della letteratura medio-neerlandese e di tutti i tempi, che non può non affascinare chiunque l'abbia tra le mani. Ma per conoscere e capire meglio Beatrice, bisogna avere davanti agli occhi, come in un dittico, il suo piccolo trattato e la *Vita Beatricis*. Quello che ella scrive è la sintesi altamente poetica di una vita intera, spesa nella ricerca dell'amato e dell'Amore!

Con la sua grande fragilità emotiva e la sua grande tenacia nel perseguire il fine che si era proposto nella vita, Beatrice è per me maestra nella ricerca del volto di Dio, prima di ogni cosa e sopra ogni cosa. Allo stesso tempo, con la traiettoria di tutta la sua vita, mi insegna che l'esperienza mistica più alta, su questa terra, non è il fine della vita spirituale, ma un dono gratuito di Dio, che conduce la persona alla sua pienezza, la pienezza dell'amore, che è pienezza del dono di sé a Dio e ai fratelli.

"L'anima desidera amare in modo totalmente gratuito. Desidera servire Nostro Signore per nulla: amarlo semplicemente, senza un perché, senza ricompensa di grazia o di gloria; come una giovane che si dedica al servizio del suo Signore solo per amore, senza nessuna ricompensa, contenta di servirlo e che Lui le permetta servirlo. Così ella desidera restituire amore all'Amore, servirlo amando senza misura, al di là di ogni ragione e di tutto ciò che l'uomo può comprendere".

Vivere in GRATUITÀ assoluta i poveri giorni della nostra vita è il messaggio più alto che ricevo da questo secondo modo di amore di Beatrice, per me e per la comunità che in questo momento sono chiamata a guidare.

PER I TUOI APPUNTI

1. Scrivi tre punti o idee di questa unità che hanno attivato in te una risposta e che vorresti ricordare
2. Se lo fai volentieri, scrivi una breve risposta personale alle questioni sollevate in questa Unità. Probabilmente sono sufficienti circa 250 parole.
3. Se desideri condividere questo tuo saggio, puoi inviarlo a Padre Michael Casey (Tarrawarra), l'editore generale: experientia.editor@gmail.com. Per favore allega una tua foto con il tuo nome completo e il monastero, la tua data di nascita, la tua data di ingresso in monastero e il tuo indirizzo email preferito.

ALCUNE LETTURE ULTERIORI

- Casey, Michael, *Beatrice of Nazareth: Cistercian Mystic*, *Tjurunga* 50 (1996), pp. 44-70.
- Faesen, Rob [Ed.], *Beatrijs van Nazareth: Seven manieren van minne* (Kapellen: Pelckmans, 1999).
- Ganck, Roger de, *The Life of Beatrice of Nazareth, Beatrice of Nazareth in her Context, and Towards Unification with God* (Kalamazoo: Cistercian Publications, 1991).
- Huls, Jos, *The Minne-Journey: Beatrice of Nazareth's "Seven Ways of Minne", Mystical Process and Mystagogical Implications* (Leuven: Peeters, 2013).
- Standaert, Benoît [Trans.], *La vie de Béatrice de Nazareth* (Saint-Jean-de-Matha: Abbaye Val Notre-Dame, 2009).
- Vekeman, Herman, "Minne in 'Seven Manieren van Minne' van Beatrijs van Nazareth", *Cîteaux*, 19.4, 1968, pp. 284-316.
- Anonimo, *Beatrice di Nazareth, I sette modi di amare Dio Vita di Beatrice*, Paoline, 2016.